

# 194

## Una risorsa da recuperare

Enzo Turiaco

In un momento così significativo e fondativo per il nostro AR\_COS, per la nuova rivista «Vedute» e per tutte le future attività del Dipartimento, vorrei proporre una riflessione critica su una occasione non utilizzata, forse sembrata ad alcuni un'opportunità inopportuna, a mio parere sottovalutata. Molte potrebbero essere le aggettivazioni da attribuire a questa occasione, ma è più utile fare un passo in avanti e tentare un suo recupero anziché abbandonarsi ad un inopportuno pessimismo.

Mi riferisco all'interesse di qualche tempo fa mostrato dalla Facoltà verso il Design d'Interni ed alla istituzione di un nuovo Corso di laurea triennale che ne curasse e approfondisse i contenuti sia sul piano disciplinare che professionale. Sicuramente una indicazione molto auspicata in rapporto alla richiesta sociale, formativa e operativa. La conferma è venuta dal fatto che, nel giro di un triennio, ha costituito una scelta e l'attesa professionalizzante per oltre 4.000 giovani provenienti, per la prima volta, da ogni regione d'Italia, dal tradizionale bacino del sud a tutto il centro nord.

Una presenza numerica non prevista e non programmata, forse sbandierata con eccessiva e spesso fastidiosa ostentazione, sicuramente pervasiva e ingombrante, certamente non valorizzata e sostenuta nelle sue potenzialità dal programma del costituendo Dipartimento di Architettura e Costruzione.

L'impressione ricevuta era che questo profilo formativo fosse considerato non partecipe e/o ininfluenza al tema del progetto di Architettura e della sua realizzazione/costruzione.

Questioni di miopia, di vecchie strategie disciplinari o, peggio, personali? Non saprei e non m'interessa giudicarlo.

Sicuramente i protagonisti ed il programma dell'AR\_COS, di quel momento, hanno mostrato una disattenzione istituzionale e culturale, una indifferenza non giustificabile, confermata quando è stata proposta la disattivazione o meglio l'inserimento nel "limbo" della "momentanea non attivazione" del Corso di Laurea d'Interni.

Un generico problema di risorse (umane, di spazi, d'impedimenti normativi, ecc.), motivazioni tutte valide, ma presenti fin dal momento della sua istituzione, sarebbe stato più opportuno valutare quale posto doveva occupare nella gerarchia dell'offerta formativa di Facoltà.

Il nostro Dipartimento avrebbe potuto manifestare una sua linea d'indirizzo, verificare la mancanza di sovrapposizioni, la validità e complementarità del progetto d'interni con i profili formativi di tutti gli altri corsi di laurea presenti nella Facoltà, acquisire e tutelare un ulteriore e fondamentale campo di approfondimento disciplinare per le competenze del Dipartimento.

La possibilità d'indagare il tema dei rapporti tra contenitore e contenuto, di verificare l'apparente dicotomia tra paesaggio urbano e paesaggio domestico, aspetti differenti per dimensione scalare, ma spesso simili per contenuto e metodologia operativa. La possibilità per dimostrare come l'articolazione tra "esterni ed interni" sia assolutamente strumentale ad attribuire una specificità dimensionale e di contenuti. Si era creata l'opportunità per riportare all'interno dell'alveo della ricerca e della formazione universitaria queste competenze normalmente monopolizzate da strutture private, la condizione per conferire dignità culturale e metodologia scientifica a questa parte della formazione professionale.

Per contro avrebbe costituito una risposta alla pressante richiesta rivolta al mondo universitario di confrontarsi con i bisogni e le necessità disattese o non conosciute della quotidianità sia dei fruitori che del mondo della produzione, ecc.

Avremmo potuto far chiarezza al nostro interno e fuori che non esiste una scala di valori tra contenitore e contenuto, che è sbagliato e scorretto considerare che l'involucro architettonico delle funzioni sia più importante della organizzazione e qualificazione dello spazio da esso contenuto.

Basterebbe soffermarsi sulla complessità funzionale e, spesso, dimensionale di spazi come l'interno di un aeroporto, di un organismo commerciale, di spazi per il tempo libero o per il lavoro, di tipologie residenziali innovative, ecc., per non dover motivare una eguale dignità e importanza

E' sufficiente riconsiderare il ruolo d'orientamento e contenuto disciplinare che hanno dato i Maestri dell'Architettura moderna e contemporanea, da Victor Horta a Gropius, da Wright a Le Corbusier ad Aalto, agli italiani Scarpa, Zanuso e Sottsass, che hanno dedicato molte delle loro energie creative e innovative all'Architettura degli Interni, ricercando e realizzando quella affascinante continuità tra contenuto e contenitore. Molti i possibili esempi, ma uno per tutti risulta emblematico: il

padiglione di Mies realizzato a Barcellona, un involucro in continua e perfetta sintonia con il contenuto, dove si è impossibilitati ad esprimere una graduatoria d'importanza. È sbagliato e supponente cercare una scala di valori tra contenitore e contenuto, è falso credere e diseducativo insegnare che l'involucro architettonico sia più importante dello spazio da esso contenuto, di quell'interno in cui si esprimono le fruizioni, i bisogni ed i comportamenti della gente. Come accennavo in precedenza è solo un diverso rapporto dimensionale e scalare. Non vorrei si possa creare un equivoco: credere di voler utilizzare questa presenza e la rivista come un cahiers de doléances o un j'accuse nei riguardi di qualcuno. No, l'obiettivo e lo spirito è ben altro, vuole essere esclusivamente propositivo!

Offrire una utile riflessione ed il recupero di una opportunità, per l'area, per il Dipartimento e per la rivista nel momento in cui la Facoltà si appresta a riprogrammare la propria offerta didattica. L'occasione per i docenti della progettazione di riappropriarsi dell'unità del progetto e di quell'atteso, reale protagonismo, spesso invocato, ma più raramente praticato. Far sentire il Dipartimento come la casa comune ed il luogo d'elaborazione teorico/applicativo di tutte le possibili articolazioni del Progetto di Architettura.

È necessario restituire questi contenuti disciplinari, di competenze e professionalità all'ambito della ricerca universitaria. Ritengo che questa articolazione della disciplina architettonica abbia sufficienti specificità e valenze per non dover giustificare oltre la propria presenza all'interno delle nostre facoltà.

La recente proposta di un nuovo Dottorato di ricerca (rivolto all'allestimento di spazi complessi ed al prodotto d'arredo) dovrà rilanciare e recuperare la recente esperienza (XX e XXI ciclo) esauritasi perché non adeguatamente sostenuta.

Nella stessa direzione si muove il gruppo incaricato del progetto per un *Corso di Laurea Magistrale in Design* che ha posto al centro della sua proposta formativa i temi dell'Allestimento stabile o temporaneo, dell'Exhibit design e del Prodotto d'arredo. Certo, molto della sua autonomia e possibilità di attuazione dipenderà dai contributi e sostegni che la Facoltà ed il Dipartimento di Area vorrà e saprà dare. È anche l'occasione per dare visibilità al nostro lavoro e spero

un contributo al primo numero della rivista con la presentazione di alcune tesi di laurea di recente elaborazione. Queste sono il risultato del Laboratorio di tesi che grazie al contributo di alcuni giovani collaboratori/correlatori (arch<sup>tti</sup>. Nino Bontempo, Andrea Marcuccetti, Mauro Pantuso e Claudia Torrini) ho potuto realizzare nel Corso triennale di Architettura degli Interni, istituito nel 2001, dalla nostra Facoltà. Sono la prova tangibile di una esperienza formativa, da noi giudicata positiva, di risultati ottenibili sul campo a costo di un duro e costante lavoro di ricerca applicata, di una gamma di progetti e differenti indirizzi che è possibile individuare e praticare già in un corso triennale, ma ancora meglio nel proponendo *Corso Magistrale in Design*. Un progetto orientato verso una formazione d'alto profilo, che metta insieme, in un modello innovativo e sperimentale il meglio delle risorse umane interne alla Facoltà con le professionalità più qualificate a livello locale e nazionale, ma anche l'apertura a tutta una serie di nuove competenze: dal light design al progetto comunicazionale, dal progetto grafico all'indirizzo di una campagna pubblicitaria, dalla brand identity a tutte le altre occasioni che il "mondo creativo" sta proponendo e attuando nei confronti della nuova imprenditoria. L'espressione di uno stile di vita e di un concept pieno di seduzione, ma anche capace di soddisfare bisogni e richieste funzionali. Credo che la globalizzazione abbia creato l'esigenza di un rapporto trasversale di varie competenze tutte legate al mondo dei segni, della spazialità, della esteticità della forma, ma anche l'opportunità che riunite insieme attribuiscano *identità* alla normalizzazione. Una complessità non necessariamente dimensionale, ma di alto livello, direi proprio "magistrale". Tentare di traghettare, ancora una volta, l'Architettura d'Interni da specialismo estetico/organizzativo di qualche autodidatta, ad una professione per livello culturale e di qualità corrispondente ai requisiti della domanda sociale. Una Laurea specialistica che permetta una ricomposizione disciplinare e possa rendere compatibile il piano teorico con quello della realizzazione.

